



Anticipazioni

Le sculture di Valdés in piazza del Duomo a Pietrasanta (Lu)

Dal 16 giugno al 30 settembre, il complesso ecclesiastico di Sant'Agostino e la piazza del Duomo di Pietrasanta (Lucca) ospiteranno le opere del celebre artista spagnolo Manolo Valdés (Valencia, 1942), nella mostra Poetica della traduzione, a cura di Kosme de Barañano. Il maestro, pittore e scultore, pioniere della Pop Art con il gruppo Equipo Crónica da lui co-fondato nel 1964, ha seguito un percorso solitario, ricco di successi, a partire dal 1982. In Italia è rappresentato

dalla Galleria Contini di Venezia. Attinge a piene mani dalla storia dell'arte, da Velázquez, Rembrandt e Matisse innanzitutto, ma anche da Picasso e Lichtenstein, per reinterpretarla secondo il suo estro personale, utilizzando tecniche e materiali differenti. Ecco allora, per esempio, nella piazza del Duomo, le sculture Clio Dorada, una colossale testa di donna in ottone e acciaio dorato, che sorregge un elaborato copricapo di "rami" aggrovigliati e lucenti, e Mariposas,

dalla quale si levano in volo farfalle in alluminio; sul sagrato di Sant'Agostino, i bronzi equestri Caballero e Dama; nel chiostro, l'Infanta Margarita, dall'icona di Velázquez, opportunamente rivisitata, mentre all'interno della chiesa alcuni lavori lignei, come Blue Head e Blue Pamela, volti femminili stilizzati verniciati in resina. Infine, i dipinti materici per stratificazioni Dorothy sobre fondo gris e Retrato en amarillo y azul.

VERA AGOSTI

TESORI MALTRATTATI

La casa d'aste che non controlla le opere d'arte trafugate dai nazisti

Un collezionista chiede la restituzione di 700 mila euro a Christie's che gli ha venduto, senza verificare, un quadro saccheggiato a un ebreo

COSTANZA CAVALLI

Da *I girasoli* di Van Gogh (24 milioni di dollari nel 1987), alla Bibbia di Gutenberg (5 milioni e 300mila, sempre nel 1987) fino al *Salvator Mundi* di Leonardo da Vinci, aggiudicato l'anno scorso alla cifra record di 450,3 milioni di dollari, vendere opere d'arte è un attimo, se ti chiami Christie's; ed è un attimo anche vedere arte trafugata dai nazisti, se ti chiami Christie's. Così è successo per *Premier jour de printemps à Moret* (Primo giorno di primavera a Moret), dipinto del 1889 del pittore inglese Alfred Sisley (fondatore, insieme a Monet e Renoir, della corrente impressionista), venduto all'asta a New York nel 2008 per 357mila dollari. Ma questa volta l'acquirente del dipinto, il gallerista svizzero Alain Dreyfus ha chiesto indietro i suoi soldi alla casa d'aste inglese, dopo aver scoperto che il quadro era stato rubato nel 1940 dai nazisti a un collezionista ebreo di Parigi, Alfred Lindon.

Quest'ultimo, quando i tedeschi invasero Parigi, era riuscito a mettere in salvo il Sisley e il resto della sua collezione in un deposito della Chase Bank. Ma i nazisti, guidati da Hermann Göring, riuscirono a forzarlo. In seguito, Göring scambiò il dipinto, insieme con altri 17 lavori, con un Tiziano.

«La provenienza era dubbia già nel 2008», ha dichiarato Dreyfus al *Telegraph*. «Christie's non ha verificato la storia dell'opera prima di metterla in vendita». Quindi, il mese scorso il gallerista ha inviato una fattura di 700mila euro alla filiale di Christie's di Zurigo, chiedendo di rimborsargli il valore del dipinto più l'8% di interesse annuo. Ma, non avendo ricevuto risposta, ha lanciato una campagna contro Christie's per «vendita di beni rubati», e ha citato in giudizio i banditori di New York.

IN TUTTO IL MONDO

Christie's, fondata nel 1766 da James Christie, è presente in 32 Paesi, tiene aste in tutte le metropoli, da Parigi a Dubai a Shanghai, e nel 2015 ha registrato vendite per 7,4 miliardi di dollari, con oltre 80 categorie di oggetti, da opere d'arte a vini



NELLE MANI DI GÖRING

In alto «Premier jour de printemps à Moret» di Alfred Sisley (1889). Sotto il collezionista ebreo Alfred Lindon con le opere saccheggiate

ta non si sapeva nulla dei proprietari del Sisley fra il 1923 e il 1972, e di questo Christie's era a conoscenza: e spesso la mancanza di dati in quei decenni indica che l'opera sia stata trafugata durante la guerra. Christie's, inoltre, lo comprò dalla galleria d'arte Wildenstein, già coinvolta in una serie di controversie su quadri rubati dai nazisti.

IL DATABASE

La versione di Dreyfus è condivisa dagli eredi di Lindon, che hanno assoldato una società di Toronto, la Mondex Corporation, specializzata nel rintracciare opere d'arte rubate e restituirle agli eredi in cambio di

una parte del loro valore. La Mondex nel 2016 aveva trovato il dipinto in un inventario di opere confiscate al popolo ebraico, noto come «database ERR», che era appena stato digitalizzato. Se Christie's quindi può sostenere che al momento della vendita non c'era nessuna rivendicazione su quello specifico quadro, non può però dire di aver fatto un lavoro approfondito: il dipinto era, infatti, su un catalogo francese di arte rubata disponibile dal 1949, che ospita tre lavori di Sisley intitolati *Printemps* (Primavera), e

una aveva accantonato il nome Lindon. Una semplice ricerca presso gli archivi, scrive Mondex, avrebbe potuto dimostrare che Lindon era proprietario di un dipinto rubato con le stesse dimensioni, firma e data di quello messo all'asta. Christie's però non molla e ha dichiarato che «la questione è ora tra l'attuale proprietario e gli eredi».

Questo non è il primo caso in cui la casa d'aste si trova impantanata: una causa analoga è stata mossa dagli eredi di un altro commerciante d'arte francese, saccheggiato dai nazisti, contro il miliardario David Nahmad, che nel 1996 comprò un Modigliani per 2,7 milioni di dollari. L'opera, *Uomo seduto (appoggiato su un bastone)* del 1918, oggi vale 25 milioni di dollari.

James Palmer, fondatore di Mondex, consiglia: «Acquistare da una casa d'aste comporta rischi significativi e gli acquirenti dovrebbero pretendere indennizzi in caso di reclamo: così forse le case d'aste smetterebbero di vendere arte rubata».

Il libro di Magister
Una nuova tesi sul Matteo di Caravaggio

CATERINA MANIACI

Una locanda romana del Seicento. Nel buio denso e tra i tavolacci unti si trova una compagnia certo non rassicurante: un giovanotto chino a contare soldi con avidità, altri due siedono con gli spadoni ben in evidenza e un signore anziano in abiti di pesanti velluti. Un taglio di luce polverosa abbaglia la scena. È la Chiamata: Cristo che irrompe nel posto più buio che si possa immaginare e da quel gorgo nero pesca i suoi, apostoli e discepoli. Al principio del cristianesimo, e poi sempre, nella storia. In sintesi questo racconta *La conversione di Matteo* di Caravaggio, uno dei suoi capolavori assoluti e uno dei quadri più famosi al mondo conservato nella cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi a Roma. Affascinante, commovente, catechese per immagini di grande potenza e di grande fedeltà alla dottrina della fede.

A quel fascio di luce che sfiora il gruppo sembra rispondere la figura dell'uomo più anziano, con un gesto della mano: «Chi cerchi? Forse me?», e questo fatto è stato interpretato come se quell'uomo fosse appunto Matteo apostolo, che prima della conversione era un pubblicano, uno che riscuoteva le tasse per i romani, quindi un collaborazionista della peggior specie.

Questa interpretazione, però, potrebbe non essere quella giusta. Matteo potrebbe non essere lui. Allora chi sarebbe? Interrogativo interessante, suggestivo, che getta nuova luce sul genio umbratile di Caravaggio. La scorsa settimana, all'Istituto francese Centro San Luigi di Roma, è stato presentato un volume che risponde all'interrogativo in maniera decisamente innovativa, proponendo appunto l'identificazione dell'apostolo in quel giovanotto chino sulle monete.

Il libro si intitola *Caravaggio. Il vero Matteo*, scritto dalla storica dell'arte Sara Magister (Campidano editore, pp.184, euro 40), con la prefazione di Antonio Palolucci, già direttore dei Musei Vaticani. Una tesi che circolava negli anni Ottanta, ma sempre marginale, ora riproposta con più solidi fondamenti.